

Antonelli. Prima di tutto rivolgo una parola di ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio, per il modo cortese con cui ha voluto rispondere alla mia interpellanza. Lo ringrazio in modo speciale, per aver detto che tutte le ire dell'Imperatore di Etiopia non sono volte contro l'Italia, ma contro di me. Questo è il massimo dei risultati che io potevo sperare dai miei viaggi d'Africa, perchè pel negoziatore di un trattato, in una questione in cui un articolo era in discussione, fra il Governo italiano e il Governo etiopico, ridurre una questione nazionale ad una semplice questione personale, è il migliore dei successi sperabili. Ne sono soddisfattissimo, e ringrazio il presidente del Consiglio di avermelo detto in pubblica Camera.

In secondo luogo, devo fare un'altra breve osservazione, breve perchè non voglio tediare la Camera, esaminando tutte le risposte date dal presidente del Consiglio al mio discorso.

Io, per esempio, potrei osservare che non ho detto, se non mi sono male spiegato, che la restituzione del documento aveva finito ogni questione tra noi e l'Imperatore. No, onorevole presidente del Consiglio: ho detto semplicemente che per quello che riguardava la questione dei confini, l'accordo con l'Imperatore si era stabilito, perchè s'era concluso questo accordo tra il Governo di Roma, il Governo di Massaua, Menelik e Lei, onorevole presidente del Consiglio, che aveva già accettato quella linea di confine. Dunque la prima questione, Lei l'aveva già liquidata. Per la seconda questione, che riguardava l'articolo 17, io ho detto che l'Imperatore, avendo carpito quel documento, e poi avendolo restituito direttamente al Governo italiano, lasciava la questione impregiudicata, ossia la questione tornava ad essere com'era stata posta il giorno della mia partenza da Roma per la mia ultima missione. È questo che io ho detto.

Vi sarebbe poi da aggiungere un'altra cosa per quel che riguarda Degiac Masciascià Uorkiè. Anche qui, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, che gli dica che sono dolente di non poter riconoscere che quanto egli ha affermato sia esattissimo. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: nella questione di Masciascià io sono andato tanto d'accordo con l'onorevole Antonelli, che egli è stato il mio collaboratore e perciò il mio complice.

Mi pare che abbia detto questo, se non ho male inteso.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, doveva considerare la mia posizione a Massaua: io non potevo avere una politica a me. Adesso che sono deputato posso averla, ma fintantochè io era inviato dal ministro degli esteri, questo ministro degli esteri si chiamasse Di Rudini o Crispi, dovevo obbedire al ministro. Del resto, per quest'accordo con Masciascià-Uorkiè dirò che, arrivato a Massaua, fui molto dolente di vedere che lo si era tolto da Adua, e che dopo essere stato prima ricevuto come un re dalle nostre autorità, gli si voleva poi fare poco meno che un brutto scherzo. E siccome io era stato il negoziatore in Makallè, capitale del Tigrè, con l'Imperatore, ed egli per mio consiglio mi aveva affidato Masciascià-Uorkiè, fui dolente di ciò, prima per le complicazioni che avrebbe potuto portare al Governo italiano; in secondo luogo me ne doleva personalmente, perchè vedevo di aver portato un amico, il quale si era fidato di me, ad avere dei guai. Ma il presidente del Consiglio ha detto: badate che Masciascià-Uorkiè era diventato pericoloso. Io non credo che fosse diventato pericoloso. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di leggere un telegramma che ho spedito di accordo col general Gandolfi. In questo telegramma del 31 marzo 1891, datato da Massaua, era detto:

« Ministro esteri Roma.

« In attesa delegati Menelik per tracciare confini nostri distaccamenti dovrebbero provvisoriamente rimanere nell'Okule Kuzai e Seraè. Banda Masciascià disarmata trovata Asmara. Converrebbe prima riarmarla per farle passare il Mareb per accompagnare Masciascià nel suo viaggio attraverso il Tigrè per recarsi dall'Imperatore assieme a Ras Mangascià. Secondo, incaricare Masciascià occupazione Okule-Kusai-Seraè con nostri presidi. Terzo, mantenere banda disarmata e far partire Masciascià via Zeila Harrar. »

Questo telegramma, firmato Gandolfi, ammetteva che Masciascià potesse restare nel Seraè e nell'Okule-Kuzai insieme coi nostri presidi. Se quest'uomo fosse stato pericoloso, io non credo che il Gandolfi avrebbe fatto una simile proposta al ministro degli esteri, nè il ministro avrebbe risposto così:

« Governo del Re non può deviare suo intento che è ridurre spese e limitare occu-